

EDITORIALE

DI ANGELO PANEBIANCO



Stop al "professorificio"

MINISTRO GELMINI, RIPRENDA L'IDEA SUGGERITA MOLTI ANNI FA DA GIANFRANCO MIGLIO E UMBERTO ECO: NON PIÙ BANDI MA COMMISSIONI NAZIONALI DI IDONEITÀ. DOPODICHIÈ GLI IDONEI E LE UNIVERSITÀ CONTRATTERANNO LA "CHIAMATA". E CHE VINCANO I MIGLIORI

La questione della riforma dell'Università è stata posta all'ordine del giorno dall'azione del governo e dalle reazioni (occupazioni, prese di posizioni di rettori, professori eccetera) che ha suscitato. Il ministro Gelmini, con accortezza, ha cercato di ascoltare le voci migliori, quelle da cui sono venuti molti buoni suggerimenti sul che fare. I problemi dell'Università sono tanti ma i più importanti riguardano la *governance* (le modalità con cui le Università sono governate: i meccanismi attuali non funzionano o non funzionano più) e il reclutamento dei professori. Vorrei dire qualcosa su quest'ultimo punto. Il sistema dei concorsi è stato cambiato tante volte nel corso dei decenni ma non si è mai arrivati a una soluzione realmente soddisfacente. Credo che sia sbagliato ridurre la questione a una alternativa fra elezione (dei membri delle commissioni di concorso) e sorteggio.

Mi piacerebbe che il ministro prendesse in seria considerazione un sistema suggerito molti anni fa, più o meno nello stesso periodo, da due personalità fra loro diversissime: Gianfranco Miglio e Umberto Eco. L'idea è semplice. Si ponga fine ai bandi preventivi di posti da parte delle Università. Si dia invece vita, periodicamente, a commissioni nazionali (scelte per elezione, per sorteggio o con una combinazione dei due metodi) con il compito di attribuire "idoneità". Col solo vincolo che gli idonei non possano mai superare (per evitare distribuzioni "a pioggia") una certa percentuale: calcolata, per esempio, sul totale dei professori, ordinari o associati, esistenti nelle diverse discipline. Dopo di che, le singole Università che lo vorranno avranno la facoltà di scegliere chi chiamare pescandolo nella lista degli idonei. Se un idoneo di particolare valore sarà

ambito da più Università egli potrà scegliere dove andare, anche, eventualmente, contrattando la retribuzione. Gli idonei che non vengono chiamati da nessuna Università entro un certo periodo di tempo perdono l'idoneità e devono rimettersi in fila.

Se a questo nuovo metodo di reclutamento si accompagnasse poi un sistema stringente di valutazione della produttività scientifica, con premi e punizioni corrispondenti, ne deriverebbe una forte responsabilizzazione delle Università. Non verrebbero eliminati del tutto gli abusi (nessun sistema di reclutamento umanamente concepibile può farlo) ma le probabilità di abuso si ridurrebbero sensibilmente.

Diversi anni fa, ispirandomi a questa idea, ne proposi (sul *Corriere*) una variante. Niente commissione nazionale. Periodicamente (per esempio, ogni due anni), sfrut-

tando il sistema informatico, tutti gli ordinari che lo vogliono segnalano al ministero una ristretta rosa di nomi di candidati della loro disciplina che giudicano meritevoli di idoneità. I candidati che ottengono più segnalazioni diventano idonei. La scommessa è che, eliminando il filtro della commissione, e allargando al massimo la platea dei votanti, diventi molto più difficile formare "cordate" accademiche forti e, quindi, escludere dalla idoneità candidati di valore o far passare candidati troppo deboli. Se questo sistema di reclutamento (nell'una o nell'altra variante) venisse adottato si ascolterebbero all'inizio molte proteste. Ma, nel medio-lungo periodo, la qualità del sistema universitario migliorerebbe notevolmente.



Panebianco: «Serve anche un sistema stringente di valutazione della produttività scientifica»